

mente dimostrata. A meno che l'Autore non porti prove più convincenti, su questo tema c'è ancora molto da discutere. (*M. Puppini*)

J.L. De la Granja, S. De Pablo (dirs.), *Guía de fuentes documentales y bibliografía sobre la Guerra Civil en el País Vasco (1936-1939)*, Vitoria-San Sebastián, Sociedad de Estudios Vascos-Departamento de Cultura del Gobierno Vasco, 2010, pp. 639, ISBN 978-84-8419-197-1 (edizione bilingue testo a fronte castillano-euskera) con CD Rom.

Frutto del lavoro di un gruppo di sei studiosi, tra i quali i due direttori del ponderoso volume bilingue, e di decine di collaboratori, la *Guida* costituisce un *unicum* nel suo genere per estensione e completezza per quanto riguarda la Guerra civile spagnola. Contiene la descrizione analitica della documentazione conservata nei principali quindici archivi baschi, spagnoli, francesi e statunitensi, senza dimenticare l'Archivio Segreto Vaticano (pp. 55-281); l'elenco delle pubblicazioni periodiche basche dal 19 luglio 1936 al 1° aprile 1939 (pp. 284-315); le schede dei documentari cinematografici prodotti sul piano internazionale sulla Guerra civile tra il '36 al '39 (pp. 321-343), di quelli prodotti successivamente sullo stesso soggetto (fino a p. 349), di quelli televisivi, su supporto magnetico o digitale (fino a p. 361), e dei centri di documentazione che conservano fondi audiovisivi (pp. 362-373) seguiti da una bibliografia sul cinema durante la Guerra civile e i Paesi baschi (pp. 374-377). Il volume contiene poi un repertorio delle fonti orali edite dal 1973 al 2007 e di quelle inedite (pp. 381-461), una bibliografia

relativa agli anni che vanno dal 1936 al 1975 (pp. 465-487), dalla Transizione al 2007 (pp. 491-532) e delle tesi di dottorato (pp. 533-535) a cui fanno seguito una bibliografia e un indice delle schede dei 328 archivi contenute nell'allegato CD rom/DVD.

Un lavoro tanto utile quanto difficile, complesso e ingrato, portato a termine brillantemente dai colleghi José Luis de la Granja e Santiago de Pablo che si sono meritati così la gratitudine anche delle generazioni di studiosi che verranno. Anche perché, sfogliate le pagine e scorse le colonne di questo prezioso e ormai insostituibile strumento di lavoro, si resta con la sensazione che sia ancora immane il lavoro di ricerca che gli storici del conflitto spagnolo del 1936-39 e dei Paesi baschi in quel frangente hanno ancora davanti. (*A. Botti*)

V. 1939-1975

Yolanda Blasco Gil-María Fernanda Mancebo, *Oposiciones y concursos a cátedras de historia en la Universidad de Franco (1939-1950)*, València, Universitat de València, 2010, pp. 279, ISBN 978-84-370-7833-5.

Le due Autrici avevano anticipato in "Spagna contemporanea" (n. 36/2009) alcuni risultati della loro ricerca, quelli relativi al primo biennio dopo la conclusione della Guerra civile; il libro offre ora (purtroppo postumo per Fernanda Mancebo) il quadro completo dei concorsi alle cattedre di storia nelle Università spagnole per l'intero periodo del ministero di José Ibáñez Martín.

Dopo il conflitto, la dura repressione e l'obbligato esilio per molti docenti, si trattò per il regime franchista

di convocare rapidamente i concorsi e provvedere quanto prima a coprire le sedi vacanti, ovviamente con docenti che dessero una completa garanzia al regime, in modo da promuovere una “nuova Università”. Gli atenei erano rimasti decimati, ma in mano ai vincitori: ciò che apparve immediatamente evidente è che non interessava che i nuovi docenti avessero contatti internazionali e fossero portatori di idee nuove e avanzate: «Las universidades españolas estaban lejos de convertirse en laboratorios de ciencia» (p. 233). E ciò valeva in maniera speciale per le facoltà umanistiche e per l’insegnamento della storia. È noto che la storia viene sempre scritta dai vincitori di una guerra, ma va tenuto presente anche che può essere riscritto in egual modo anche il passato per dare luogo a una particolare immagine complessiva del futuro e della società. Ci si trovò in questo caso di fronte a cattedre di storia, cioè di una «disciplina [que] parece fundamental para la formación política e ideológica de la sociedad» che ora doveva essere fino in fondo franchista (p. 26).

In tal modo e a tali fini i vincitori di cattedra furono accuratamente scelti attraverso commissioni di concorso che venivano nominate direttamente dal ministro. Così nel primo biennio furono dominanti i vincitori che presentavano solidi titoli falangisti (molto più importanti che non i titoli della produzione scientifica, a volte piuttosto ridotta e limitata). Però, già a partire dal 1941 — pur continuando a essere imponente la forza del partito unico — cominciarono a ottenere le prime cattedre di storia gli uomini (in tutto il periodo una sola donna partecipò ai concorsi a cattedra di storia, ovviamente senza vincere) dell’Opus Dei. Dal 1945, finita la Seconda guerra

mondiale, diventò sempre più evidente la progressiva diminuzione di vincitori falangisti e cominciò un dominio sempre più imponente degli opusdeisti, che finirono rapidamente per controllare la quasi totalità delle cattedre di storia.

Blasco e Mancebo hanno analizzato con certissima pazienza i verbali redatti dalle commissioni di concorso ed è stato così possibile verificare non solo gli andamenti concorsuali («Alguna vez desestimam un candidato sin que podamos precisar la causa», p. 27), ma anche la “qualità” dei quesiti che erano proposti per le “lezioni”: «Llama la atención el enfoque descriptivo del cuestionario, hechos políticos, culturales y religiosos, sin alusión a alguna de las implicaciones económicas y sociales; los historiadores siguen anclados en métodos del pasado» (p. 142). D’altra parte la «escasa renovación historiográfica de la primera mitad del siglo XX español había emigrado, con los exiliados a la otra orilla del Atlántico» (p. 156).

Nonostante il fatto che, nella maggior parte dei concorsi, grazie alle commissioni accuratamente selezionate dal ministro, si sapesse in anticipo chi sarebbe riuscito vincitore, nulla si poté — a quanto pare — quando si presentò a concorso Jaume Vicens Vives che, grazie a preparazione e personalità estremamente superiori a tutti gli altri concorrenti, risultò vincitore (marzo 1947 per Saragozza; febbraio 1948 per Barcellona) e grazie a lui cominciarono infine ad aprirsi per la Spagna i primi spiragli di rinnovamento con l’immissione di elementi della storia sociale ispirata alle “Annales”.

Un libro ricco di notizie e che apporta un contributo innovatore alla conoscenza di un aspetto particolare, ma

non secondario, dei primi anni del franchismo. (*L. Casali*)

Alicia Giménez Bartlett, *Dove nessuno ti troverà*, Palermo, Sellerio, 2011, pp. 456, ISBN 978-88-389-2575-7.

In altre occasioni, abbiamo più volte sottolineato l'importanza che hanno alcune opere letterarie che, affiancate alla saggistica, diventano determinanti, o estremamente utili, per comprendere l'"atmosfera" di un determinato periodo, le qualità generali che lo hanno caratterizzato, il comportamento anche psicologico degli individui e dei gruppi. Per ricordare un solo esempio: nessuno scritto come *L'Agnese va a morire* di Renata Viganò potrà mai fare comprendere meglio i motivi dell'adesione contadina alla Resistenza nella "bassa" emiliana, né potrà spiegare più attentamente i perché di quella partecipazione convinta e di massa. Né va sottovalutato il fatto che un racconto può diventare lettura (e quindi cultura) di massa e giungere a spiegare molte cose là dove non può giungere la migliore saggistica, che diventa patrimonio di molti, ma numericamente più limitati, lettori.

Probabilmente molti spagnoli — e quasi nessun italiano — sono a conoscenza degli ambienti durissimi che si incontrarono in Spagna durante i primi anni del regime franchista: fame, terrore, il perpetuarsi di odi e di vendette dopo la crudele Guerra civile, un controllo sociale assoluto della polizia, una diffidenza diffusa e generalizzata. Il tutto reso ancor più evidente nella prima metà degli anni Cinquanta, quando gli ultimi fuochi di guerriglia si spensero e il regime poté spiegarsi in tutta la sua tragica violenza determinata dalla vittoria ormai defi-

nitiva e dalla mancanza di qualsiasi speranza di una sua rapida conclusione. Ma anche gli ultimi guerriglieri, ormai isolati dalle masse, costretti in luoghi impervi, consapevoli della sconfitta ebbero un comportamento spesso al limite del banditismo, rendendo ancor più drammatica la vita fra gli abitanti dei luoghi isolati in cui vivevano.

Qualche centinaio di persone ha probabilmente letto il bel libro di José Calvo Segarra a proposito di colui che, tradizionalmente, viene considerato l'ultimo *maquisard* del Levante (*La Pastora, del monte al mito: Teresa – Florencio Pla Meseguer. La pastora que signó al maquis de la Agrupación guerrillera de Levante y Aragón*, Vinarós Castellón, Antinea, 2009). Saranno ora decine di migliaia coloro che leggeranno (anche in Italia!) questo libro di Alicia Giménez Bartlett su *La Pastora* (pure l'edizione originale spagnola è del 2011), magari indotti soltanto dal fatto che l'A. è colei che ha dato vita alla bella e fortunata serie di *gialli* la cui protagonista è l'ispettrice Petra Delicado. Ma questa volta non si troveranno di fronte a complicati delitti commessi a Barcellona, quanto invece a una splendida ricostruzione della vita quotidiana dei primi anni Cinquanta fra la Catalogna meridionale e il Levante, sulle brulle e miserrime montagne dove finì l'ultima, disperata, resistenza contro Franco, in piccoli, poveri e squallidi villaggi, tra contadini impauriti, morti di fame, disperati e pronti a tradire chiunque pur di sopravvivere. Ma dotati di un orgoglio incredibile.

Crediamo proprio di trovarci di fronte a una lettura che non solo riuscirà a far conoscere magnificamente a decine di migliaia di lettori quella povera Spagna, ma che raccomandanda-

mo vivamente anche agli “specialisti”, perché li aiuterà a comprendere fino in fondo quegli anni e quel clima sociale. (L. Casali)

VI. Dal 1975

Graciano Palomo Cuesta, *El hombre impasible. Historia secreta del PP de Rajoy camino al poder*, Madrid, La Esfera de los libros, 2011, pp. 287, ISBN 978-84-9980-024-3.

Per ragioni d’ufficio si leggono libri, terminati i quali, viene da rimpiangere il tempo perduto nella funzione. A questa specie appartiene il volume che Graciano Palomo Cuesta ha dedicato a Mariano Rajoy in vista dell’ascesa al governo del leader popolare. Giornalista della carta stampata e radiofonico con all’attivo già diverse pubblicazioni sul Partito popolare, tra le quali *El vuelo del halcón* (1990), dedicato a José María Aznar, Palomo presenta un collage di articoli cuciti alla bell’e meglio, brillantemente scritti, ma senza capo né coda, né filo conduttore. Molte pagine sono dedicate ad Aznar, a cui l’Autore non risparmia commenti sarcastici e frecciate velenose, altre alle donne (María Dolores de Cospedal, pp. 151-162; Soraya Sáenz de Santamaría, pp. 163-167) e agli uomini (Jorge Moragas, Esteban González Pons, pp. 172-173, Núñez Feijóo, p. 173) che Rajoy ha promosso a posti di responsabilità dopo essersi faticosamente liberato dalla tutela dei falchi del partito, altre ancora a quest’ultimi, anzi quest’ultima, essendo Esperanza Aguirre, per quanto ora in declino, la più autorevole rappresentante della linea dura del PP.

Su Rajoy dapprima solo qualche cenno a proposito dei primi passi nella politica nella sua Galizia, come presi-

dente della Diputación de Pontevedra poi come vicepresidente della Xunta, sui non buoni rapporti con Fraga, sulla chiamata a Madrid come vicesegretario generale su suggerimento di Francisco Álvarez Cascos, sul passaggio per i ministeri dell’Amministrazione Pubblica, dell’Educazione e degli Interni, fino alla nomina a primo vicepresidente del governo. Analisi sull’attività svolta nei vari dicasteri, zero. Da giornalista rampante, Palomo predilige il retroscena, il colore e, soprattutto, il pettegolezzo, anche se arcinoto, come quando ammicca all’influenza della moglie di Aznar, Ana Botella, nella scelta del successore che cadde su Rajoy, preferito all’altro aspirante, Rodrigo Rato (per essersi quest’ultimo appena separato dalla moglie, grande amica della Botella, p. 64). Anche il periodo che va dalla sconfitta nelle elezioni del 9 marzo 2008 al congresso di Valencia dell’estate, mesi nei quali la leadership di Rajoy fu messa fortemente in discussione all’interno del PP, Palomo scivola via veloce, per poi inserire (finalmente, verrebbe da dire) alcune stringate notizie biografiche sul personaggio (nascita, famiglia, studi, avvio alla professione, matrimonio, militanza politica, cariche elettive, cadute e resurrezioni, pp. 86-99). EspONENTI di primissimo piano del PP sono stati negli ultimi anni travolti in vari scandali, spesso inerenti l’esercizio delle loro funzioni. Su tutti lo scandalo Güertel, dal tedesco *gürtel* (cintura, come appunto suona in italiano il cognome del capofila della trama, l’imprenditore Francisco Correa). Uno scandalo che, come scrive Palomo, a questo proposito ugualmente confuso, ma anche meno evasivo, sarebbe uno dei più gravi della democrazia spagnola e che non solo avrebbe coinvolto i vertici del partito (come il tesoriere Luis Bárcenas) e vari esponenti di pri-